Dichiarata la morte cerebrale della psichiatra Capovani

Barbara uccisa dall'uomo che curava

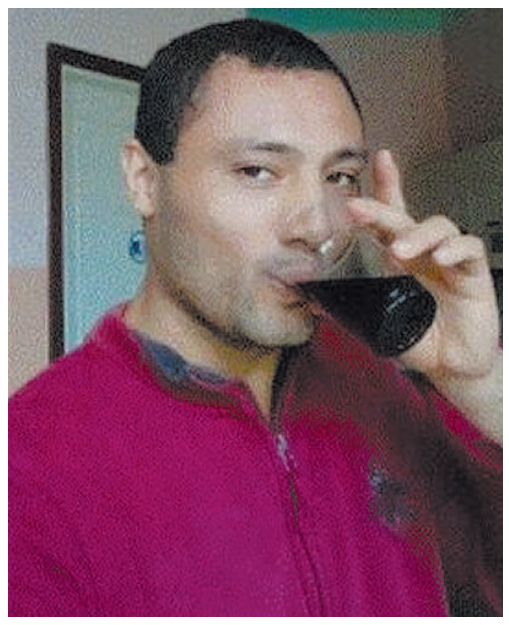
A colpirla a sprangate è stato un paziente con un passato di aggressioni e violenze. Non c'è tutela per mestieri così pericolosi

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) lontano dall'abisso. Gli è scivolata tra le mani. Ieri notte alle 23 e 40 i colleghi medici hanno dichiarato la morte cerebrale. I colleghi e gli amici hanno ripiegato lo striscione: "Forza Barbara, ti aspettiamo", con tanti cuori rossi. Che importa se Barbara non poteva leggere. Doveva essere letto lassù.

La dottoressa Capovani era stata aggredita alle spalle con brutalità spaventosa venerdì alle 18 e 30, davanti all'ospedale Santa Chiara di Pisa, trenta metri fuori dal reparto per la salute mentale di cui la professionista è – era! - direttrice.



A sin. Barbara Capovani, psichiatra del servizio pubblico. Sopra Gianluca Paul Seung, 35 anni che sui social si definisce «uno sciamano»

L'AGGUATO

Lo sciagurato ha infierito, con violenza inaudita, con una spranga. Si era appostato lì, vestito macabramente di nero, con un cappello nero per coprire il viso, e la maschera anticovid per non farsi identificare. Stava lì, vicino alla bicicletta con il lucchetto antifurto. La sua psichiatra aveva finito il proprio turno di lavoro. Via, balzare sul sellino, e a casa. Ma prima, accidenti, bisogna infilare la chiave per liberare il cavallino. Si è piegata. E l'assassino si è avventato con furia devastante. L'ha lasciata esanime, ed è scappato. Le telecamere di sicurezza (sicurezza?) hanno consentito l'individuazione (corporatura, altezza, forma del viso) e quindi indirizzato la squadra mobile alla dimora del presunto omicida, a Torre del Lago, vicino a Viareggio, dove si era asserragliato.

Le indagini hanno seguito un percorso ovvio: il colpevole doveva essere un suo paziente. Lo dice un po' il senso comune (gli psichiatri si occupano di teste portate a sconnettersi e dunque talvolta pericolose), ma se non bastasse sono gli studi e le statistiche a disegnare il perimetro dei sospetti.

Secondo studi condotti da Ilana Nossel e David Lowenthal della Columbia University, la professione di psichiatra è quella che comporta un rischio cinque volte più elevato di subire «atti violenti non letali» rispetto a qualsiasi altra, «più di un terzo degli psichiatri dichiara di essere stato aggredito almeno una volta». Fatto sta che si è spulciato l'archivio di chi è stato curato in quel reparto. Così la polizia ha arrestato alle quattro del mattino di domenica il presunto colpevole, un suo paziente di 35 anni, Gianluca Paul Seung.

I COMPLOTTI...

Dal suo profilo Facebook saltano fuori frasi di questo genere: «Sono uno sciamano, mediatore fra invisibile e visibile; collego le dimensioni». Ci sono complotti orditi da entità multinazionali. Ed egli doveva fare qualcosa per difendere sé stesso e il mondo. E se l'è presa con chi lo aveva in cura amorevole, il lupo vestito d'agnello, si è realizzato il famoso transfer di odio. Il fatto è che questo materializzarsi delle sue fole mentali contro Barbara è stato un po' come lo spuntare di un fungo nel bosco: non bisogna simulare stupore. C'è un procedimento penale pendente per un'aggressione avvenuta in tribunale a Lucca a febbraio 2022, quando aggredì una guardia con uno spray al peperoncino. Ma ce n'è altri «per reati di indole violenta», anche per reati sessuali ed evasione dai domiciliari.

Due sono le riflessioni. La prima è immediatamente irosa. Non si poteva prevenire questo agguato? Perché un mestiere così pericoloso non è tutelato come si deve? Mettono le guardie giurate fuori dalle banche e dai caveau, non era forse Barbara un tesoro molto più prezioso di un pacco di banconote? Si scopre da "Headway 2023 - Mental Health Index" presentato alla "The European House Ambrosetti e Angelini Pharma", che «in riferimento alle risorse economiche, servizi e strutture sanitarie e servizi sociali e assistenziali per i pazienti affetti da disturbi mentali. L'Italia risulta uno degli ultimi Paesi europei, sopra solo a Estonia e Bulgaria: nel nostro Paese solo il 3,5% delle risorse viene destinato alla salute mentale, rispetto alla Germania (11,3%), Svezia (10%) e Regno Unito (9,5%)» (Il Sole, 7 ottobre 2021).

La seconda riflessione è questa. Ci sono persone che sono come fluorescenti, in esse è acceso un misterioso fuoco. Accettano una quota di rischio grande per il bene della comunità, per noi. Non le conosce nessuno. Ci sono. E questo conforta. L'umanità fa schifo, in generale. Ma poi c'è Barbara, e gente come lei. Dovremmo impedire che facciano loro del male. Invece.

TRASPARENZA

Ho cercato una premonizione nelle fotografie di Barbara, un'ombra segreta, qualcosa nello sguardo che fosse annuncio di pericolo, bisogno di difesa, paura. Invece niente. Solo luce, trasparenza, purezza. Nelle immagini recenti appare nel suo camice azzurro, in tutte sorride e basta, diffonde serenità con gli occhi, i capelli botticelliani sono come scossi dalla passione amorosa per il suo mestiere, si percepisce affetto, dato e ricevuto dai suoi cari, i colleghi, i malati, l'universo. Una che vuole bene ai suoi malati, una che li irrora di fiducia per farli star meglio, guarirli è difficile, curarli sì, assolutamente sì, avere cura, non abbandonarli. Siamo stati noi ad avere abbandonato lei. La sua testimonianza possa fiorire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO COMMOVENTE DELL'ATTORE

Donate le cornee del nipote di Banfi morto suicida a diciotto anni

Pochi giorni fa Amanuel, pronipote di Lino Banfi, si è ucciso a soli 18 anni. La sua famiglia ha scelto l'espianto degli organi e le cornee di Amanuel sono state donate. L'attore 86 enne ha voluto rivolgere un affettuoso pensiero al giovane scomparso. Pensiero che è anche un messaggio di speranza per chi riacquisterà la vista grazie alla donazione. «Speriamo che la persona che avrà i tuoi intensi occhi, che hai voluto donare, veda il futuro meno devastante. Ciao adorabile e fragile Amanuel», ha scritto Lino Banfi sulla sua pagina Facebook.

In Perù il mantenimento dei figli deciso con un algoritmo

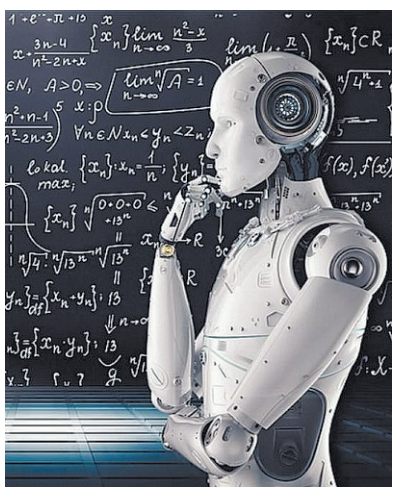
Se nella causa di divorzio irrompe il robot

MATTEO MION

Per la prima volta in assoluto l'intelligenza artificiale entra a pieno titolo in una decisione giudiziaria. La Corte Superiore di Lima in Perù si avvale del cervello tecnologico per dirimere una vertenza tra genitori circa il mantenimento della figlia: infatti, secondo i calcoli dell'algoritmo toccherà all'uomo pagare il 20% del proprio reddito per le esigenze della prole.

La Corte d'Appello conferma la decisione di primo grado, ma mentre il giudice di primo grado si era avvalso unicamente di codice e buon senso, le toghe di Lima desiderano stabilire i parametri di mantenimento con criteri assolutamente oggettivi: ecco allora il soccorso dell'intelligenza artificiale di Chat gpt con un vero e proprio link contenuto nel testo della sentenza.

Ora anche i neuroni artificiali paiono strizzare l'occhio al gentil sesso, ma «l'importanza dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'emanazione della sentenza – sottolinea la Corte peruviana – risiede nell'oggettiva tecnicità che viene attribuita alla giustificazione dell'importo fissato a titolo di assegno alimentare, riducendo la discrezionalità che caratterizza tali processi nella fissazione del mantenimento secondo formule generiche di equità, proporzionalità e ragionevolezza». Un po' come dire ad contrariis che, laddove sia l'intelligenza umana a decidere i parametri economici di una sentenza, questi sono discrezionali e spesso soggettivi. E purtroppo proprio in Italia questa è una costante ovvero troppo spesso fatti identici incontrano decisioni totalmente diverse. Il nostro paese, però, è l'unico in Europa ad aver bloccato per legge (con recentissimo provvedimento del Garante della Privacy) l'ingresso del chatgpt ovvero dell'intelligenza artificiale. Al liberismo statunitense in materia l'Italia si contrappone in compagnia di Russia, Cina, Corea del Nord, Iran e Siria, ovvero non proprio il gotha dell'Occidente democratico. Non possiamo tuttavia che essere concordi con il nostro Garante, laddove ritiene che l'intelligenza artificiale deve giungere «verso una dimensione compatibile con la centralità della persona» e un po' inorridiamo all'idea che la diagnosi a un Pronto soccorso possa essere formulata da un robot o la sentenza di un tribunale emessa da un algoritmo. Vero che è la standardizzazione della performance umana e l'applicazione incessante di protocolli operativi ha come risultato finale la robotizzazione dell'essere umano che controllerà e aiuterà la macchina nello svolgimento dele sue funzioni e non più viceversa.



Svariate le applicazioni dell'IA

Il problema è etico e universale: investe ogni settore della vita umana. Certo è che la sentenza di Lima apre le porte a un'applicazione che fino a qualche tempo fa sembrava fantascienza e che nel caos della nostra giurisprudenza un po' d'ordine, anche se artificiale, non guasterebbe...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA